

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 giugno 2014



TASSAZIONE REDDITO STP

Italia Oggi	05/06/14	P. 33	Società tra professionisti, un caos normativo	Andrea Dili	1
-------------	----------	-------	---	-------------	---

POS PER PROFESSIONISTI

Italia Oggi	05/06/14	P. 30	Pos, basta scrivere che non c'è	Gabriele Ventura	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	05/06/14	P. 17	Opere bloccate: un costo di 60 miliardi all'anno	Carlo Andrea Finotto	3
-------------	----------	-------	--	----------------------	---

Sole 24 Ore	05/06/14	P. 17	Leva fiscale per le infrastrutture	Marco Morino	4
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	05/06/14	P. 6	Ance: più trasparenza nelle gare	Mauro Salerno	5
-------------	----------	------	----------------------------------	---------------	---

MOSE

Repubblica	05/06/14	P. 12	"Un pericolo per la Laguna" tutti i dubbi sulla barriera che è già costata 5 miliardi	Francesco Erbani	6
------------	----------	-------	---	------------------	---

APPALTI

Repubblica	05/06/14	P. 11	"Ispettori con più poteri e nei casi di corruzione vanno revocati gli appalti"	Liana Milella	9
------------	----------	-------	--	---------------	---

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	05/06/14	P. 5	I 146 enti «nascosti» ci costano 25 miliardi		11
-------------	----------	------	--	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	05/06/14	P. 30	Di Irpef, Casse al riparo	Ignazio Marino	12
-------------	----------	-------	---------------------------	----------------	----

DETRAZIONI FISCALI

Italia Oggi	05/06/14	P. 33	Art bonus per cultura e turismo	Irene Sanesi	13
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	----

ARCHITETTURA

Repubblica	05/06/14	P. 44	Scale e corridoi ecco la Biennale senza archistar	Natalia Aspesi	15
------------	----------	-------	---	----------------	----

EXPO 2015

Stampa	05/06/14	P. 30	"L'Expo 2015 ci darà un patto globale per il diritto al cibo"	Francesco Spini	18
--------	----------	-------	---	-----------------	----

ARCHITETTURA

Panorama	05/06/14	P. 120	ARCHISIAR? NO GRAZIE	Maddalena Bonnaccorso	20
----------	----------	--------	----------------------	--------------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	05/06/14	P. 15	Sicilia, investimenti per oltre 2,4 miliardi	Nino Amadore	21
-------------	----------	-------	--	--------------	----

Società tra professionisti, un caos normativo

Il dibattito sul regime fiscale delle Stp si è riaperto sulla base di un intervento dell'Agenzia delle entrate che, in sede di risposta a un interpellato, ha chiarito come il reddito prodotto dalle Stp sia da assoggettare alla disciplina del reddito di impresa. In assenza di prescrizioni specifiche in ordine alla natura dei redditi prodotti dalle Stp, le conclusioni dell'Agenzia delle entrate non avrebbero potuto essere diverse. Già in occasione del recente congresso Nazionale dell'Ungdcec di Lecce avevamo affrontato il tema delle società tra professionisti, evidenziando come in assenza di chiarimenti sulla disciplina fiscale e previdenziale le Stp rischiassero di rimanere una riforma in vigore soltanto sulla carta. Tuttavia anche quest'ultima soluzione non contribuisce a risolvere, se non in misura marginale, le specifiche problematiche applicative della disciplina tributaria, infatti se da un lato viene stabilito che la Stp realizza redditi di impresa, dall'altro rimane poco chiara la qualificazione dei

redditi in capo ai soci professionisti: a seconda dei casi, le medesime prestazioni potrebbero essere idonee a produrre alternativamente redditi di impresa, di capitale o anche di lavoro autonomo (si pensi alle Stp in forma cooperativa e alle implicazioni dovute all'applicazione dell'art. 1 della legge 142 del 2001). Addirittura potrebbero realizzarsi situazioni in cui il medesimo professionista, per prestazioni della stessa natura, produca simultaneamente redditi di natura diversa.

È evidente, allora, come la disciplina tributaria debba essere necessariamente definita tenendo conto sia delle specificità del modello sia, soprattutto, della particolare natura delle prestazioni di cui all'oggetto sociale delle stesse Stp. In altre parole «l'uovo di Colombo» potrebbe essere rappresentato da un modello organico e universale che preveda la determinazione di un reddito di impresa in capo alla Stp e di un reddito di lavoro autonomo in capo ai soci libero professionisti.

L'implementazione di un siffatto

modello consentirebbe di rimuovere qualsiasi distorsione della libera concorrenza per mezzo della leva fiscale e sarebbe assolutamente compatibile con gli attuali sistemi previdenziali delle casse dei liberi professionisti, nella misura in cui a ogni socio professionista sarà riconosciuta e attribuita una parte del contributo integrativo percepito dalla Stp proporzionalmente alla propria quota di partecipazione nella Stp stessa.

La presunta penalizzazione che deriverebbe dalla sottoposizione delle Stp al regime del reddito di impresa, dovuta, secondo alcuni addetti ai lavori, all'utilizzo del principio di competenza che attrarrebbe a tassazione i compensi per le prestazioni professionali non ancora liquidate è apparente. In realtà, in una Stp i corrispettivi non ancora incassati, componenti positivi, marcheranno un valore sostanzialmente equivalente a quello delle prestazioni professionali rese dai soci e non ancora liquidate, che nel nostro modello a tutti gli effetti costituiranno una componente negativa di reddito, conseguentemente l'effetto complessivo sarà sostanzialmente neutro rispetto all'utilizzo del principio di cassa. Inoltre, in capo alla Stp potranno essere utilizzate tutte le disposizioni previste dalla disciplina del reddito di impresa, comprese quelle di natura agevolativa.

L'alternativa dell'equiparazione ai fini tributari delle Stp alle associazioni professionali, con la conseguente individuazione di redditi di lavoro autonomo imputati per trasparenza ai soci, renderebbe di fatto inattuabile la scelta di operare con Stp in forma di società di capitali e cooperativa. La discrasia tra applicazione del principio di competenza in sede di formazione del bilancio e del principio di cassa in sede di redazione dei modelli dichiarativi, infatti, implicherebbe l'insorgere di complicazioni e adempimenti tali da rendere in ogni caso scarsamente appetibile l'utilizzo di tale strumento.

Andrea Dili
Comitato scientifico
Centro Studi Ungdc



ARCHITETTI

Pos, basta scrivere che non c'è

DI GABRIELE VENTURA

Il professionista deve specificare nel contratto modalità certe e tracciabili di accettazione di pagamento della parcella da parte del cliente. Mettendo nero su bianco, per esempio, che «il pagamento dei compensi professionali sarà effettuato a mezzo di bonifico elettronico, addebito diretto, bonifico bancario o assegno». In questo modo, il professionista sarà al riparo da eventuali sanzioni che potrebbero derivare da contestazioni alla Guardia di finanza per non aver accettato pagamenti con carte di debito, a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo, il prossimo 30 giugno. È questa l'interpretazione in merito all'obbligo del Pos per gli architetti contenuta nel parere legale fornito al presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Leopoldo Freyrie, che ha provveduto a inviare una circolare (n. 79/2014) agli iscritti. Secondo il parere legale, in pratica, le disposizioni relative all'accettazione di pagamenti attraverso carte di debito «introducono un onere, piuttosto che un

obbligo di natura legale, e il campo di applicazione rimane estremamente limitato ai soli casi nei quali saranno i committenti/clienti a richiedere al professionista di potersi liberare dell'obbligazione pecuniaria a proprio carico solo attraverso la carta di debito». Ad ogni modo, in caso di inadempienza del professionista, «si determinerebbe la fattispecie giuridica di mora del creditore ex art. 1206 codice civile, che non libera il debitore dall'obbligazione». La normativa, inoltre non prevede esplicite sanzioni per il professionista. Il dl 179/2012, infatti, si limita a effettuare un generale rinvio al dlgs n. 231/2007. «Ne deriva», si legge nel parere, «che potrebbe esservi una sanzione nei confronti del professionista che non accetta pagamenti con carte di debito solo a seguito di contestazione formulata alla Guardia di finanza». Contestazioni comunque poco efficaci se viene dimostrato che il committente è stato edotto della possibilità di effettuare pagamenti con altre modalità stabilite contrattualmente.

—© Riproduzione riservata—



I costi del non fare. L'Osservatorio dell'università Bocconi calcola le diseconomie competitive per il Paese

Opere bloccate: un costo di 60 miliardi all'anno

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Sessanta miliardi all'anno di costi; 900 miliardi, proiettando il conto, salatissimo, sui prossimi 16 anni.

È la fattura - definizione che può essere letta sia nell'accezione fiscale sia nel senso di maledizione, visti gli effetti che rischia di avere - che il Paese dovrà scontare se non riuscirà a sbloccare una serie di infrastrutture considerate strategiche. A ribadirlo è l'Osservatorio sui costi del non fare di Agici Bocconi.

«Attraverso l'analisi dei costi e benefici - spiega Andrea Gilardoni, dell'università Bocconi e presidente dell'Osservatorio Cnf - emerge l'ordine di priorità degli investimenti infrastrutturali». In primo luogo le reti a banda larga e ultralarga (l'Italia è ancora afflitta da un atavico digital divide: si veda il Sole 24 Ore del 3 giugno). Secondo l'Osservatorio, grazie alla sua pervasività l'infrastruttura digitale «aumenta la produttività e l'efficienza dei settori dell'economia reale, ma anche l'inclusione sociale e la qualità della vita».

Ma il report 2013 non sottovaluta le infrastrutture più tradizionali, come logistica e trasporti, considerate «di estrema importanza per incrementare la competitività delle nostre merci. E gli investimenti nel settore energetico, volano indispensabile per rilanciare importanti settori industriali del Paese».

Come detto, secondo le elaborazioni consolidate dell'Osservatorio Cnf guidato da Gilardoni, la mancata realizzazione delle opere in questi ambiti ha buona probabilità di generare 900 miliardi di euro (in 16 anni, 60 miliardi all'anno circa) in termini di costi economici, ambientali, e sociali che graveranno su tutta la collettività.

Il rapporto sui Costi del non fare per il periodo 2012-2027 compren-

de anche il dettaglio dei calcoli per ogni singolo settore preso in esame. Così si scopre che il comparto Tlc è quello che rischia di presentare al sistema Italia il conto più salato, pari a 429 miliardi di euro in 16 anni: una "bolletta" di poco meno di 27 miliardi all'anno. Ma anche il sistema ferroviario non scherza: 129 miliardi totali di Cnf, pari a 8 miliardi all'anno. Seguono i capitoli relativi alle vie di comunicazione (96 miliardi di Cnf totale, 6 all'anno); la logistica (oltre 73 miliardi di euro totali, pari a 4,6 miliardi all'anno).

L'energia, che comprende impianti di produzione e rigassificatori (una delle note dolenti dello sviluppo bloccato in Italia), presenta un conto complessivo di Cnf di 65 miliardi, 4 miliardi di costi del non fare all'anno. Il report comprende anche un focus sulla Lombardia, che da sola "vale" 13 miliardi di possibili investimenti, sbloccando una serie di opere indicate dagli amministratori di 180 comuni: in prima fila strade, scuole, efficientamento energetico.

carloandrea.finotto@ilssole24ore.com



Seminario UniCredit. Investitori internazionali interessati ai progetti italiani ma chiedono certezza di tempi e procedure

Leva fiscale per le infrastrutture

Il ministro Lupi: defiscalizzazione assoluta per chi investe in opere strategiche

Marco Morino
MILANO

Il governo è pronto a manovrare la leva fiscale per coinvolgere gli investitori privati, soprattutto quelli stranieri, nei progetti per le grandi opere. Lo dice il ministro Maurizio Lupi, intervenendo in videoconferenza a un seminario a porte chiuse organizzato da UniCredit. L'istituto bancario ha invitato, ieri, a Milano fondi d'investimento stranieri e banche d'affari internazionali per illustrare le opportunità offerte dal nostro Paese in diversi settori (dalle infrastrutture alla moda). Le grandi opere, in particolare, rappresentano una delle principali scommesse del governo per rilanciare la crescita.

«Stiamo lavorando a una norma - annuncia Lupi - che prevede la defiscalizzazione assoluta per chi investe in opere strategiche. Per attirare i capitali inter-

nazionali dobbiamo garantire la certezza delle regole, il rispetto dei tempi e la semplificazione delle procedure. Abbiamo vissuto epoche in cui queste certezze non c'erano. Ma ora siamo entrati in una fase nuova e vogliamo assicurare gli investitori internazionali sulla serietà degli impegni che il governo si è assunto in questo campo. Il privato è una risorsa: noi vogliamo che un euro investito dal pubblico nelle infrastrutture si trasformi in un moltiplicatore di investimenti».

A seguire si è svolta una tavola rotonda, presenti i vertici di alcune grandi aziende italiane, per illustrare agli ospiti i programmi e i piani d'investimento delle nostre imprese. Per Giovanni Castellucci, ceo di Atlantia, è indispensabile creare le condizioni per indirizzare le risorse private verso il settore delle infrastrutture. «Quello che

conta - dice Castellucci - è il rispetto dei contratti firmati. Uno Stato può cambiare le regole, ma non può permettersi di calpestare i contratti già firmati con le imprese». Castellucci riconosce che ora il vento è cambiato: c'è una maggiore consapevolezza sul ruolo che i privati possono esercitare nello sviluppo di questo settore. E non parliamo solo di infrastrutture materiali (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, linee elettriche) ma anche immateriali (autostrade digitali). Infine Castellucci non esclude l'ingresso di nuovi soci nel capitale di Adr, conservando però il controllo della società, ma sottolinea che si tratterebbe di un'operazione del tutto scollegata dall'accordo (se andrà a buon fine) tra Alitalia ed Etihad.

C'era curiosità per ascoltare Michele Mario Elia, nuovo amministratore delegato di Fs. «I ri-

sultati eccezionali raggiunti nel settore dell'alta velocità - dice Elia - ci spingono a moltiplicare i nostri sforzi nei settori delle merci, particolarmente sofferente in questo periodo di crisi, e del trasporto regionale. Stiamo anche lavorando all'emissione di un bond da 150 milioni di euro che lanceremo sul mercato nel momento per noi più favorevole». Elia conferma che lo sbarco in Borsa di Fs, pur non essendo nel piano d'impresa, è tra gli obiettivi dell'azienda. «È un percorso ancora tutto da costruire e affidato alle cure del presidente Marcello Messori» spiega Elia. E alla Borsa si sta preparando anche l'Enav: «Noi siamo pronti - dice il ceo di Enav, Massimo Garbini -. Dipende dal governo». Il possibile appuntamento di Enav con la Borsa potrebbe concretizzarsi nel prossimo mese di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costruttori. La commissione opere pubbliche vara il «decalogo legalità»

Ance: più trasparenza nelle gare

Mauro Salerno

■ Basta grandi opere con procedure di emergenza. E poi più trasparenza nelle aggiudicazioni, con commissari di gara scelti da un elenco pubblico, in aggiunta a misure utili a contenere i ribassi di gara, mantenendo sempre gli occhi aperti sulla concorrenza.

Nel giorno in cui deflagra lo scandalo Mose, il mondo delle imprese di costruzioni approva un «decalogo» per la legalità degli appalti. Un segnale di quanto le ultime inchieste della magistratura - a partire dall'Expo - abbiano scosso il tessuto delle piccole e medie imprese edili, che non ci sta a farsi tatuare addosso un'immagine di illegalità diffusa. E che vuole ristabilire la preminenza delle regole di mercato rispetto ai circuiti grigi intercettati dall'azione dei giudici.

L'indirizzo per una riforma mirata a rendere più efficiente (e trasparente) il sistema dei lavori pubblici, già piegato dalla crisi, è

contenuto in un documento approvato ieri dalla commissione referente opere pubbliche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. «Per prima cosa dobbiamo dare più responsabilità agli amministratori delle opere che devono essere indipendenti dalla politica - dice il presidente Paolo Buzzetti -. Devono garantire i tempi di attuazione dei programmi, evitando che si finisca sempre nell'imbuto dell'emergenza».

Nel ventaglio di soluzioni tecniche spicca la richiesta di rivedere i criteri di assegnazione delle gare. In particolare, il sistema dell'offerta più vantaggiosa - che assegna un ampio margine discrezionale alla commissione giudicatrice - andrebbe confinato agli appalti di importo rilevante: limitandone drasticamente l'applicazione al di sotto della soglia comunitaria (5,1 milioni) ed escludendolo del tutto sotto i 2,5 milioni. I commissari di gara andrebbero poi scelti all'interno di

un albo nazionale, sottratto all'influenza della singola stazione appaltante, articolato per aree geografiche e valori di importo degli appalti, sotto la guida di un soggetto terzo (ad esempio l'Autorità di vigilanza). Per i microcantieri - in cui assumono scarsa rilevanza le innovazioni progettuali - la proposta è di adottare come unico criterio lo sconto sul prezzo, alleggerendo iter e costi della procedura tanto per la Pa che per le imprese.

Per ridurre al minimo le ipotesi di accordi collusivi tra le imprese in gara l'Ance propone di rendere obbligatorio per i piccoli appalti il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale. E poi interventi sul contenzioso che fa schizzare alle stelle i costi delle opere: applicando severità le norme sulle liti temerarie e, dice Buzzetti, «spostando alla fine dei lavori il confronto tra impresa e amministrazione sulle eventuali riserve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Un pericolo per la Laguna” tutti i dubbi sulla barriera che è già costata 5 miliardi

A trent'anni dal primo progetto la spesa del Mose è triplicata. E l'opera è incompleta. Le battaglie di scienziati e ambientalisti: “È il modo sbagliato per difendere Venezia”

FRANCESCO ERBANI

«**C**ON il Mose è saltato uno dei principi che hanno governato per secoli la laguna di Venezia. E che la Serenissima repubblica ha costantemente rispettato. Quel principio è iscritto nel nome di un canale, il canale della Scomenzera». *Scomenzera* vuol dire cominciare, spiega Edoardo Salzano, urbanista, alunno preside della facoltà di Pianificazione dello Iuav (Istituto universitario architettura di Venezia), poi anche assessore della città lagunare: «Un lavoro si cominciava, si vedevano gli effetti e solo se questi convincevano si continuava, se no si cambiava direzione. Nella legge speciale per Venezia, che tanti anni fa ha dato il via al Mose, si richiedono criteri analoghi: la sperimentabilità, la flessibilità e la reversibilità. E quei criteri il Mose li ha tutti e tre disattesi».

Il Mose, Modulo sperimentale elettromeccanico, è un'opera nata e cresciuta sotto una bufera di polemiche. Doveva costare un miliardo e mezzo. Ma oggi, poco oltre

“Qui è persino spuntata un'isola artificiale che ha modificato le correnti: ogni cosa è sconvolta”

l'ottanta per cento dei lavori, si è arrivati a 5 e mezzo. Si è iniziato a costruirlo nel 2003 (la prima legge in cui si parla di «regolazione dei livelli marini in laguna», però, è del 1984). Si diceva sarebbe stato completato alla fine del decen-

nio, ma ora, sempre che vada in porto, verrà consegnato nel 2016. Ma servirà a evitare che Venezia finisca sott'acqua quando s'innalzano le maree? Il meccanismo sul quale si fonda, le paratoie che vengono su contrastando la corrente che dal mare porta acqua in laguna dà garanzie all'altezza dei costi?

La discussione è stata sempre lacerante, ha diviso tecnici e uomini di scienza, messo l'una contro l'altra le istituzioni: da una parte il Magistrato alle acque, organo del ministero delle Infrastrutture, tenace difensore dell'opera, dall'altra il comune di Venezia che, soprattutto durante il mandato di Cacciari, si è strenuamente opposto, commissionando studi che dimostravano le tante falle del Mose. Intervenevano le associazioni ambientaliste, Italia Nostra e i comitati No Mose. Ma poi a decidere era solo il Consorzio Venezia Nuova, concessionario dell'opera e *dominus* assoluto della partita.

Nel 2008 è arrivato un rapporto della Corte dei Conti, redatto dal giudice Antonio Mezzera, che giungeva a conclusioni inequivocabili e che oggi, dopo tre anni di inchieste giudiziarie, che hanno portato all'arresto di Giovanni Mazzacurati, direttore generale del Consorzio, prima di arrivare alle custodie cautelari di ieri, appaiono premonitrici: il Mose ha attirato su di sé la gran parte dei finanziamenti destinati alla manutenzione ordinaria della laguna, operazione che andava svolta con costanza; tutti i lavori sono stati affidati a trattativa privata, senza gare; le ricerche e le sperimentazioni sono state opera del Consorzio a cui sono stati lasciati sia la direzione dei lavori, sia i collaudi; ingenti gli oneri pagati al concessionario. Implacabile la conclusione: «L'opera, comunque, non è risolutiva per la salvaguardia di Venezia, dal momento che essa deve essere integrata dalle difese locali».

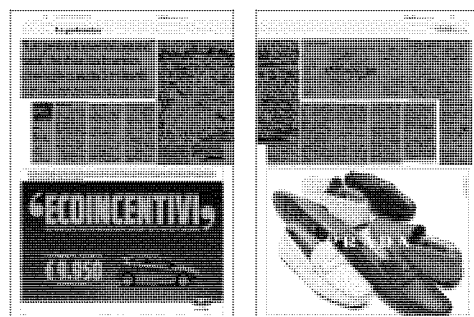
Di dubbi sulla funzionalità del Mose, che usa una tecnologia anni Ottanta, si dibatte da tempo. Le paratoie sono agganciate con pesanti cerniere a giganteschi cassoni sistemati sul fondo del mare alle tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia) che separano la laguna dal mare. Le paratoie, un'ottantina in totale, sono piene d'acqua e giacciono sul fondale. All'arrivo dell'alta marea vengono svuotate e si alzano, chiudendo gli accessi. Le prime strutture sono state sistemate fra il 2012 e il

A decidere era sempre il Consorzio e si procedeva nonostante gli studi contrari

2013 alla bocca del Lido. Ma, sostengono i critici, una volta in piedi le paratoie vibrano lasciando transitare l'acqua e sono solo parzialmente utili. E poi: quante volte si alzerebbero le paratoie? Tutte le volte che la marea supera i 110 centimetri e diverse parti del centro storico sono invase dall'acqua alta, rispondono al Consorzio. Ma non piazza san Marco, che finisce sotto a 80 centimetri, e dove l'acqua continuerebbe a diffondersi. E quante volte si superano i 110 centimetri? Due o tre all'anno, sei più recentemente. E conviene spendere 5 miliardi e mezzo, più la

manutenzione, dai 40 ai 60 milioni l'anno?

Ma accanto alle questioni ingegneristiche spiccano i rilievi ambientali. Li sintetizza Salzano: «Il Mose non rispetta la delicatezza della laguna, sempre tutelata anche quando nei secoli si sono realizzate vere grandi opere, come la diversione dei fiumi che scaricavano troppa sabbia oppure la sistemazione dei murazzi, i grandi massi collocati a protezione delle maree. La laguna è un organismo vivo, che non può essere separato drasticamente dal mare, cosa che avviene con i cassoni». Sui danni che il Mose avrebbe arrecato alla laguna si è espresso uno dei massimi esperti di ingegneria idraulica, Luigi D'Alpaos, professore a Padova, in un'indagine commissionata agli dal Comune nel 2006. E poi pesano le manipolazioni al paesaggio lagunare, segnala Lidia Fersuoch, presidente di Italia Nostra, «dove si intrecciano acqua, terra e canali in un equilibrio mobile. Terre che emergono e che vengono sommerse. Per il Mose si è costruita una grandissima piattaforma a santa Maria del Mare. E al centro di un'altra bocca di porto, al Lido, è spuntata un'isola artificiale di 11 ettari, che ha modificato il moto delle correnti. Qui tutto è stato sconvolto».





IL SISTEMA MOSE
Le paratie mobili del Mose
poste alla bocca del porto
di Venezia durante le prime
prove tecniche,
lo scorso ottobre.

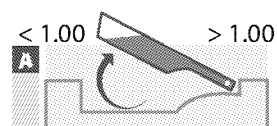
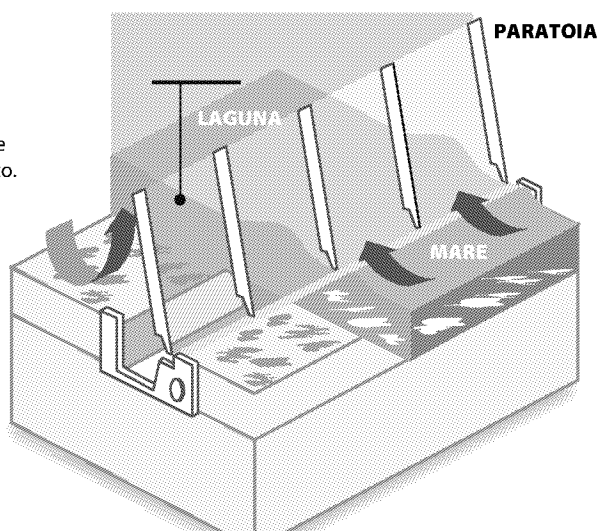
Come funziona il Mose

78

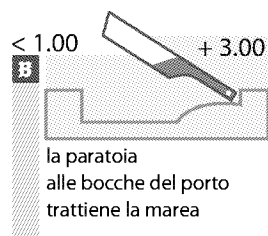
paratie sono
installate sul fondale
delle bocche di porto.
In caso di marea
si alzano e isolano
la laguna
dal mare

5x20x30
metri

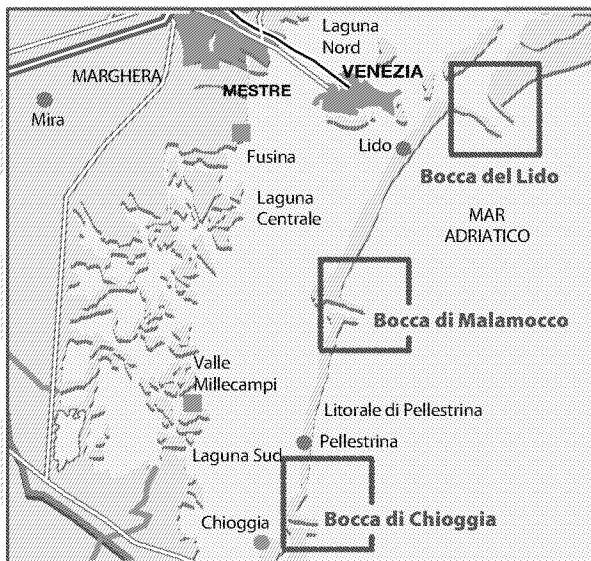
altezza,
larghezza
e lunghezza
delle paratoie



se la marea supera
i 100 cm la paratoia
viene alzata: l'aria
compressa spinge fuori
l'acqua dal contenitore



la paratoia
alle bocche del porto
trattiene la marea



Le imprese

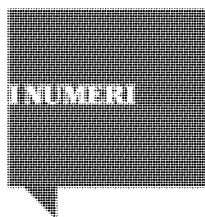
Consorzio Venezia Nuova

(concessionario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Magistrato alle Acque di Venezia per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna di competenza dello Stato, legge 798/84)

presidente Mauro Fabris

Le principali:

- Società Italiana Condotte d'Acqua spa
(presidente del consiglio di sorveglianza Franco Bassanini
presidente del consiglio di gestione Duccio Astaldi)
- Astaldi Spa
(presidente Paolo Astaldi)
- Cooperativa C.C.C. Spa
- Consorzio Veneto Cooperativo CO.VE.CO
- Mantovani Spa,
Famiglia Chiarotto di Padova



80%

ILAVORI

Dal 2003 a oggi
completato l'80%
dei lavori del Mose

2016

LA CONSEGNA

Tra due anni
è prevista la
consegna del Mose

Raffaele Cantone

Parla il presidente dell'Autorità: "Bisogna ripensare il sistema delle deroghe, le regole vanno cambiate. Ma già oggi la legge Severino consente di intervenire"

"Ispettori con più poteri e nei casi di corruzione vanno revocati gli appalti"

LIANA MILELLA

ROMA. — Reduce da un'ora e più a Palazzo Chigi, faccia a faccia con Renzi, Cantone si rifugia nel suo ufficio di piazza Augusto Imperatore. Prevale, ma solo per un breve attimo, il fatalismo della sua napoletanità. Gli scappa un «e che vuoi' fa... qua ogni giorno ce n'è una...». Poi torna il puntiglioso Cantone di sempre. Riservatissimo sull'incontro col premier. Preoccupato per l'indagine di Venezia. Estremamente critico sulla legge che regola gli appalti, che «va cambiata», perché «troppe opere fatte con deroghe finiscono quasi sempre con fatti di corruzione». Quanto agli appalti finiti a imprenditori corrotti ricorda che nella legge Severino già esiste il «patto di integrità» per cui già oggi potrebbero essere revocati.

Venezia, l'indagine, che ne dice?

«Nel merito non parlo. Ma quello che inquieto è il coinvolgimento trasversale di soggetti diversi, non solo imprenditori e politici, ma anche pezzi del sistema dei controlli, a dimostrazione di come la corruzione riesca a pervadere ambiti più vari. L'indagine verificherà i fatti, ma le cifre pagate appaiono subito molto rilevanti».

Scusi, ma a guardarsi bene qui intorno, non è un po' troppo piccola questa sua struttura?

«In che senso?».

In senso fisico. Ma in quanti siete qua dentro?

«26».

Mi sta dicendo che l'Authority anti-corruzione che lei guida ha meno di 30 dipendenti?

«Sì, ne ha 26».

E lei con 26 persone vuole fare lo zar anti-corruzione? Ma non ha chiesto più uomini a Renzi?

«Non sono abituato a lamentarmi dopo aver assunto un impegno. Ho evidenziato le criticità nella normativa e su questo ho rimesso il giudizio alle valutazioni politiche. Ma con 26 persone e quello che mi daranno in futuro garantisco comunque il massimo impegno possibile. E non dico

di più».

Gli occhi del Paese sono puntati su di lei. E lei lo sa. Su di lei e su Renzi, in attesa che sferriate un colpo serio contro i corrotti. Ma ci vogliono gli strumenti però. Che gli ha chiesto?

«Mi dispiace, la mia riservatezza è assoluta. Posso solo dire che abbiamo parlato di quale potrebbe essere il ruolo dell'Autorità anti-corruzione nell'Expo, gli ho spiegato quali sono i nostri problemi e le nostre criticità».

E sarebbero?

«Bisogna migliorare la qualità ispettiva, ampliare il potere sanzionatorio e consentire all'Anac di essere più efficiente nei controlli che fa».

Lei aveva detto «non faccio gite a Milano». Adesso dovrà andare anche a Venezia, diventerà commissario pure per il Mose?

«Di questo non si è parlato e non credo affatto che si farà».

Perché non è possibile? Forse perché non si può commissariare tutta l'Italia?

«Sarebbe una soluzione che ha senso solo per casi specifici, ma una Anac che tappa i buchi dove emerge la corruzione è fuori dal mondo e nessuno francamente ci ha pensato».

Però c'è la sua Authority che può vigilare su tutto, ma deve essere messa in grado di farlo, visto che fino ad ora è stata una scatola vuota...

«Non credo che questo giudizio così tranchant sia giusto. Teniamo presente che la legge Severino è in vigore da un anno

e le Pubbliche amministrazioni stanno facendo fatica ad adeguarsi alle regole. È fisiologico che non ci siano ancora risultati. E poi voglio insistere sul fatto che l'Anac non si occupa di singoli fatti di corruzione, ma del rispetto delle regole sulla pre-

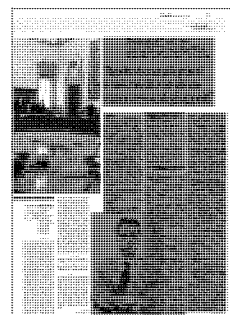
venzione alla corruzione. Non necessariamente dove c'è stata una violazione delle regole si è verificata anche una corruzione, né avviene il contrario. Gli anticorpi che noi possiamo via via immettere, e che però non hanno una funzione salvifica, dovrebbero almeno ridurre gli effetti».

Uno scandalo alla settimana e lei parla di anticorpi? Pensa che gli italiani disgustati e che pagano la corruzione di tasca loro la capiscano?

«Mi rendo conto che la reazione può essere questa, ma non si può pensare che ciò possa diventare responsabilità di una singola autorità. Bisogna affrontare la corruzione fuori dall'emergenza, quando non ci sono fatti corruttivi, perché lavorare sull'emergenza è la soluzione peggiore».

Si è già reso conto che potenzialmente, in ogni comune che appalta, si può nascondere un caso di corruzione? Non è una lotta impari e sicuramente perdente? Questo l'ha detto a Renzi?

«Non siamo entrati nello specifico. Ma c'è un problema sulla legge per gli appalti. Opere fatte con deroghe finiscono quasi sempre con fatti di corruzione. C'è una legge inadeguata a gestire le grandi opere. C'è troppo formalismo per le piccole amministrazioni e un difetto per le grandi. C'è sempre bisogno di deroghe, giustificate per fare le opere, che poi producono corruzione. La legge sugli appalti non è adeguata e va cambiata».



Lei è qua da 40 giorni, prova a dirmi che cosa le manca di più?

«Nonostante le difficoltà, abbiamo avviato un numero incredibile di attività, dai controlli sulla trasparenza e sui piani anti-corruzione, all'aver attivato meccanismi ispettivi in moltissime stazioni appaltanti. Per il momento, e con la situazione che ho in termini di forze, mi posso dire soddisfatto».

Ispezioni sugli appalti? Di che si tratta?

«Della verifica se i piani anti-corruzione e i piani di trasparenza sono partiti. Il nostro compito è questo. Applicare appieno la Severino».

Bisogna cambiare o aggiornare questa legge?

«Sì, la legge merita un tagliando, ci sono cose da cambiare, soprattutto sui poteri dell'Anac e sulla prevenzione».

Expo, Mose e gli altri appalti corrotti. Si possono revocare? Lei ha chiesto questo potere?

«Non ne ho parlato con Renzi, ma sicuramente è uno dei temi da affrontare. Bisogna farlo ab origine, perché è difficile intervenire adesso. Ma quando dimostri che un appalto è oggetto di attività corruttiva è moralmente paradossale che il soggetto che lo ha conseguito continui a lavorare. Servono meccanismi a monte. La Severino prevede il patto di integrità, una clausola nei contratti che consente la revoca se si verifica un fatto di corruzione. È uno strumento utilissimo che già esiste e che mi auguro che venga applicato...».



”

Con Renzi abbiamo parlato del nostro ruolo nell'Expo, bisogna consentire all'Anac di fare controlli più efficaci

L'attuale norma prevede la clausola che consente la revoca dei contratti se si verifica un fatto penale
Spero venga applicata

“

Nel mirino. Le società «di secondo livello»

I 146 enti «nascosti» ci costano 25 miliardi

■ Sono angoli di una galassia sconosciuta, o quasi. Una costellazione che s'è ingigantita e dilatata, anziché ridursi come da tempo invano si promette. Una realtà che neppure la Corte conti prima quasi conosceva, tanto che ben 146 su 286 sono al di fuori della ragnatela dei suoi controlli. Ma ora la magistratura contabile vuole fare chiarezza, riportare la lente su di esse e allargare sempre di più il focus della sua attività istituzionale. Ed è così che è partita una speciale rilevazione di quello che la magistratura contabile definisce il «mondo delle strumentali». Ovvero enti e società «strumentali» partecipate dallo Stato.

È così emerso fin qui un universo di 286 società cosiddette «di secondo livello». Di esse, appunto, ben 146 poste al di fuori del perimetro di osservazione che è proprio della magistratura contabile. Con un assegno staccato ogni anno dallo Stato agli enti e alle società oggetto del censimento, che ammonta alla bellezza di 25 miliardi di euro. Poco meno di 17 miliardi dei quali sono destinati ad attività istituzionali comprese nell'area Istat, mentre a enti e società esterne sono diretti circa 8,5 miliardi, pressoché interamente assegnati alle società.

È all'interno di questo cosmo indecifrabile che la Corte vuole accendere un faro sempre più

forte e intenso. Da rilevare, tra l'altro, che 39 delle «società strumentali» sono totalmente partecipate, che 69 hanno una partecipazione che supera il 50%, e che la quota restante, cioè 178 enti, hanno una partecipazione inferiore al 50 per cento. Tutto questo, a fronte di un impegno pubblico verso le società partecipate che in termini di pagamento da parte dello Stato equivale a 26 miliardi nel 2013, in calo rispetto ai 26,1 del 2012 e addirittura ai 30,5 del 2011.

Spiega il rapporto della magistratura contabile: «In termini generali non può ritenersi che questo criterio di misurazione sia in grado di rappresentare in modo esauriente il peso sulla finanza statale riconducibile alle società vigilate, la cui attività conosce anche canali diversi di sostegno». Come le tariffe per le società che operano nel settore energetico, ad esempio, corrisposte peraltro dagli utenti con le bollette energetiche. Pagate, rimarca il rapporto, «per importi ingenti». Appunto. Una ragione in più per indagare, per capire esattamente dimensioni, operatività (e non operatività), spese e tutto quanto fa «enti strumentali». Perché anche di qui, è la sostanza sottintesa, può partire una buona e sana spending review. Magari per far pagare meno tasse.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ok all'emendamento dei relatori. Pagheranno di più i fondi complementari

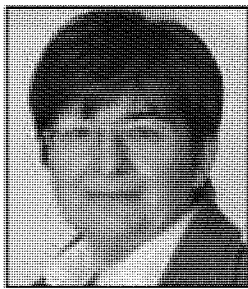
Dl Irpef, Casse al riparo

Sulle rendite si pagherà il 20% e non il 26%

DI IGNAZIO MARINO

Per i fondi pensione niente aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. L'aliquota applicata resta quindi quella del 20%. Per compensare le minori entrate previste, per l'anno 2014, sarà aumentata l'imposizione sulla previdenza complementare, che passerà dall'11% all'11,5%.

In sede di conversione del decreto Iperf (dl 66/2014), le commissioni bilancio e finanze del senato hanno approvato un emendamento dei relatori Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd). Almeno per il momento, sembra così superato il problema delle coperture per far fronte ad alcune misure (vedi bonus Irpef di 80 euro) volute del governo.



Cecilia Guerra

La correzione. L'emendamento non cancella del tutto l'aumento della tassazione al 26%. Ma prevede un regime di compensazione nel 2015 di quanto versato in più nel 2014. «In attesa di armonizzare, a decorrere dal 2015, la disciplina di tassazione dei redditi di natura finanziaria con quella relativa alle forme pensionistiche complementari», recita infatti l'emendamento 4.3000, sarà riconosciuto alle casse di previdenza

dei professionisti «un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26% sui redditi di natura finanziaria, relativi al periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi, e l'ammontare di tali ritenute

e imposte sostitutive saranno computate nella misura del 20%». Il prossimo anno, poi, dovrebbe iniziare l'armonizzazione del regime fiscale del settore previdenziale.

Il pressing. Sin dalla sua approvazione, il decreto legge 66/14 si è attirato le critiche delle Casse di previdenza da anni ormai in lotta contro un regime fiscale per gli enti di previdenza dei professionisti che, lamentano i diretti interessati,

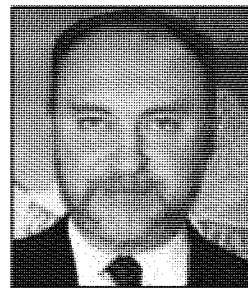
non ha eguali in tutta Europa. «Siamo sottoposti», spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, «a una tassazione delle rendite che ci associa a qualsiasi fondo speculativo prevedendo una ulteriore tassazione all'atto dell'erogazione delle pensioni in misura commisurata agli scaglioni Irpef. Non è stato affatto scontato mantenere

i bilanci in positivo vedendo crescere incredibilmente l'aliquota dal 12,5% al 26% in pochi anni. Il governo in carica», continua, «sembra voler affrontare in modo serio e organico il tema, riducendo finalmente una iniquità divenuta insostenibile».

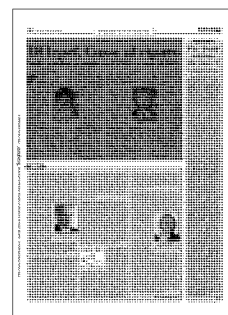
Alla vigilia dell'approvazione dell'emendamento, il presidente dell'Enpam (medici), Alberto Olivetti, aveva auspicato: «Per sostenere la competitività dei professioni-

sti in Europa occorre avere coraggio eliminando questa tassazione che penalizza gli italiani. Piuttosto con i loro investimenti in Italia, gli enti di previdenza potrebbero sostenere il sistema paese e creare un effetto volano sul lavoro e un ritorno fiscale ben superiore alle tasse che si andrebbero a togliere».

—© Riproduzione riservata—



Antonio D'Alì



L'analisi dell'Unione giovani: per erogazioni liberali e sponsorizzazioni cambia tutto

Art bonus per cultura e turismo Cambio di rotta sulle detrazioni fiscali per i mecenati

DI IRENE SANESI,
PRESIDENTE COMMISSIONE
«ECONOMIA DELLA
CULTURA» UNIONE
NAZIONALE GIOVANI
DOTTORI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI

Il decreto legge su cultura e turismo prevede all'art. 1 «Misure urgenti per favorire il mecenatismo culturale», una detrazione Irpef/Ires per le erogazioni liberali alla cultura pari al 65%. L'art bonus è da ripartire in tre quote annuali di pari importo (per le imprese utilizzabile in compensazione).

La nuova detrazione spetta in deroga temporanea triennale alle disposizioni del Tuir artt. 15, c. 1, lett. h) e i) e 100, c. 2 lett. f) e g). Per le persone fisiche e gli enti non commerciali l'art bonus spetta nel limite del 15% del reddito imponibile, per i soggetti titolari di reddito d'impresa nel limite del 5 x mille dei ricavi annui, utilizzabile anche in compensazione in F24.

L'ambito di applicazione riguarda le erogazioni liberali in denaro per interventi di manutenzione, protezione o restauro a favore di beni culturali pubblici, musei, siti archeologici, archivi e biblioteche pubblici, teatri pubblici e fondazioni lirico/sinfoniche.

Da una prima lettura, le nuove disposizioni sembrano non applicarsi né alle erogazioni liberali in natura, né alle acquisizioni di beni di interesse culturale. Sembra inoltre disposta l'abrogazione dell'art. 12 del dl 8/8/13, n. 91

(decreto Bray) convertito, recante disposizioni sulle donazioni di modico valore, norma quest'ultima enunciata e rimasta inapplicata, nelle more dei regolamenti attuativi.

Ai fini della trasparenza, i soggetti beneficiari dovranno comunicare mensilmente al Mibact le erogazioni liberali ricevute e sono tenuti a dare pubblica comunicazione, anche sui loro siti web, della liberalità ricevuta e della destinazione.

Nel quadro nazionale, si aggiungono le disposizioni della regione Toscana (l.r. 31/07/2012 n. 45), che prevedono, per la prima volta in Italia, un credito d'imposta Irap per le persone giuridiche private (non sono comprese imprese in crisi, fondazioni bancarie, banche e assicurazioni), pari al 20% delle erogazioni liberali effettuate, con una erogazione liberale minima di 1.000 euro. Sono finanziabili i progetti promossi da enti pubblici o privati senza scopo di lucro, con sede legale o stabile organizzazione in Toscana, che abbiano nello statuto o nell'atto costitutivo la promozione, organizzazione e gestione di attività culturali e la valorizzazione del patrimonio culturale o del paesaggio. Tali progetti devono essere coerenti con il Pic (piano integrato della cultura) e il Piano paesaggistico del Pit integrato.

Largo ai mecenati in Toscana, dunque, la terra in cui il fenomeno è nato e si è sviluppato nel resto d'Europa. La normativa regionale, infatti, va letta e interpretata sistematicamente con quella

nazionale, potranno così verificarsi casi di imprese che, a fronte della medesima erogazione, conseguano il doppio beneficio: Ires (della norma nazionale) + Irap (della norma regionale).

Le modalità di pagamento non sono specificate ma si intende che dovranno rispettare le norme in tema di tracciabilità finanziaria.

La comunicazione agli uffici deve essere fatta entro il 31/12 per poter fruire dell'agevolazione secondo il criterio di cassa. Entro il 15/3 dell'anno successivo è approvato l'elenco delle erogazioni e dei soggetti destinatari.

A fronte di un significativo cambio di rotta sulle detrazioni fiscali per le erogazioni liberali, nessuna apertura interpretativa per le sponsorizzazioni, se il contribuente intende assimilarle alle spese di pubblicità (deducibili ex art. 108 del Tuir e detraibili ai fini Iva). In questa direzione anche l'ultima sentenza della Cassazione n. 10062, maggio 2014, che ruota integralmente intorno alla dimostrazione, da parte del contribuente, che tali spese siano inerenti e strumentali rispetto alla propria attività.

Per l'inerenza è richiesta una dimostrazione puntuale relativamente a ogni singolo acquisto (ex pluris, Cass. 16853, 4157, 2362 del 2013); per la strumentalità è richiesto un nesso inferenziale tra spesa ed un incremento più o meno immediato delle vendite, con un'incidenza positiva sui ricavi aziendali (Cass. 3433 e 6548 del 2012).

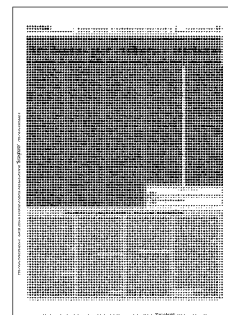
Queste recenti sentenze

hanno di fatto reso inapplicabile l'art. 120 del Codice dei beni culturali con il quale la sponsorizzazione era riconosciuta quale strumento d'investimento piuttosto che agevolazione tributaria.

Altro che reputazione, visibilità del marchio, formazione delle risorse umane: la sponsorizzazione culturale deve garantire all'azienda-mecenate le vendite!

Affinché non si alimenti un mecenatismo anacronistico, il sistema Italia, per quanto riguarda la filantropia e il sostegno delle imprese, dovrà poter contare su un quadro sistematico e coerente. Il rischio è l'inefficacia dell'art bonus a causa di un mancato coordinamento complessivo e di sistema, aggravato dalla penalizzante normativa sulle sponsorizzazioni. Fino a quando la scure delle sentenze e del fisco continueranno a incomberne, disorienteranno e soprattutto scoraggeranno le imprese, che cercano nel rapporto con la cultura qualcosa di diverso dall'incremento del fatturato. Ecco allora alcune questioni ancora aperte:

- l'aumento della detrazione fiscale corrisponderà a un aumento delle donazioni? Autorevoli studi dimostrano come, da sola, la leva tributaria non sia sufficiente. È necessario che il livello statale (normativo, organizza-



tivo, funzionale) si rapporti sempre di più con i livelli territoriali dove gli istituti di cultura, i musei, i teatri sono distribuiti, legati alla comunità locale, icone e identità di storia e memoria;

- non è stata inserita la leva fiscale per la membership. Nel sostenere la detraibilità fiscale della manutenzione o restauro, non è forse opportuno agevolare anche l'«essere parte di»?

- non è sopportabile, per una completa diffusione ed efficacia degli effetti delle nuove agevolazioni sulle erogazioni liberali, che vi siano interpretazioni così restrittive sulle sponsorizzazioni culturali: sono le due facce della stessa medaglia (mecenatismo e sponsum), l'una alimenta l'altra dentro un quadro normativo chiaro, sostenibile, semplice;

- le dimore storiche, di proprietà privata, non sono state oggetto delle nuove disposizioni. Eppure le istanze di manutenzione, restauro, valorizzazione sono altissime e negli anni passati hanno potuto godere di riconoscimenti tributari che nel tempo sono andati assottigliandosi. Si faccia uno sforzo di coordinamento complessivo perché il «sistema cultura» possa ripartire nel suo complesso. Interventi spot o per singoli soggetti servono a poco.

La mostra

Aprire a Venezia la rassegna di architettura
Il curatore Rem Koolhaas punta sul Novecento
e sugli elementi fondamentali dell'arte di costruire

Scale e corridoi ecco la Biennale senza archistar

NATALIA ASPESI

Proprio nel primo giorno di vernice della più attesa Biennale di Architettura, la 14^a, Venezia, non la Biennale, viene travolta dall'ormai usuale tumulto italiano che non manca mai in nessuna città: il sindaco Orsoni (vice presidente di tutto, quindi anche della Biennale), più altre 35 persone, politici, imprenditori, ex generali ed ex governatori arrestati per il solito giro di tangenti relative questa volta al progetto Mose. La folla di giornalisti venuta da tutto il mondo per festeggiare la manifestazione, che dovrebbe aprirsi al pubblico sabato, si ritrova in una città implicata nella classica storia italiana di corruzione.

Vengono oscurate curiosità e sapienza di questa Biennale grandiosa, che pure non ha niente a che fare con gli eventuali errori delle persone arrestate ed era attesa con massima curiosità. Eccola comunque, separata dai drammi cittadini, ricca di se stessa, attesa da tutto il mondo.

In giro per i nuovi luoghi della ricchezza, gli architetti celebrity da tappeto rosso, impegnati a intasare deserti e paludi con nuove milionarie Disney d'avanguardia, non sono stati invitati a questa festosa, colta e in un certo senso capricciosa Biennale d'Architettura: sarà il segno dell'estinzione dei Grandi Architetti o addirittura la minaccia della scomparsa dell'Architettura stessa? Niente paura, perché poi qui un grande ar-

chitetto c'è, è il direttore artistico della mostra, che non invitando come nelle altre edizioni gli architetti del momento, non solo compie un gesto rivoluzionario, ma evita pure i consueti fulmini e saette dei non invitati (salvo poi trovarsi magari contro tutti gli architetti del mondo).

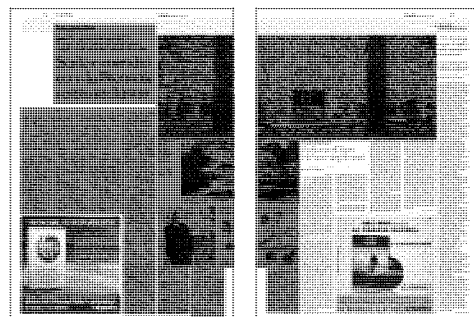
Questa volta tutte fuori le archicelibrà, tranne lui, Rem Koolhaas, bel settantenne olandese, ultravenerato e ultrapremiato, vestito di nero, agile come un atleta e severo come un prete luterano di Dreyer: cui il presidente della Biennale Paolo Baratta, pur di averlo, ha concesso ben due anni per trovare una serie di grandi idee per una grande Biennale che per la prima volta anziché tre mesi ne du-

rerà sei, con un titolo sapiente e docente, «Fundamentals». Prima idea di grande ardimento, via appunto, le star. E al loro luminoso posto, chiamati a realizzare i progetti del Grande Maestro Olandese, una folla imponente di giovani di massima dottrina, provenienti dal suo team OMA (Office Metropolitan Architecture), sede principale a Rotterdam, dal gruppo di ricerca AMO, dall'Università di Design di Harvard dove gli studenti avevano già iniziato uno studio appunto sulle parti fondamentali del costruire, e poi freschi

VENEZIA

cervelli creativi dall'Italia e da tutto il mondo: una nuovissima generazione disposta ad attraversare la storia dell'architettura e a renderla comprensibile e persino divertente alle centinaia di migliaia di visitatori internazionali, soprattutto loro coetanei, che invaderanno il Koolhaasiano padiglione centrale ai Giardini, dedicato appunto agli «Elements of architecture».

Qui, in 15 stanze, un elemento per ogni stanza, un libro (anche acquistabile) per ogni elemento, si racconta la fiabesca storia sociopolitica del corridoio, (sede dei massimi spaventati cinematografici, vedi *Shining*), del pavimento (domanda fondamentale, «gli esseri umani saranno presto esiliati dal pavimento? Visitesolo su appuntamento»), del balcone («Senza non ci sarebbe stata la storia, vedi Mussolini, Hitler, bacio matrimoniale di William e Kate, suicidi vari»), della porta (14 per fortificare nel XVI secolo i castelli austriaci contro gli ottomani, addirittura 20 adesso per ottenere la sicurezza negli



aeroporti); del gabinetto (dalla latrina di pietra a formadi carro, delle Terme di Caracalla, all'ardita tazza intelligente, in grado di misurare i livelli di glucosio dell'urina per i diabetici e quelli ormonali per le signore che vorrebbero concepire).

Per i massimi pignoli della scala, un gruppo di ricercatori ha ricostruito gli archivi di Friedrich Mielke, 93 anni, fondatore spertinato della scienza scalalogica e autore di 28 libri dedicati ai gradini. Mentre se uno vuol saper tutto sulla rampa, deve rivolgersi agli studi di due 91enni, l'americano Tim Nugent, interessato ai percorsi per disabili, e il francese Claude Parent, che riuscì a costruirsi una casa (pare la sola) basata solo sulle pendenze. Per la precisione, i tre novantenni sunnominati sono i soli architetti di fama per specialisti, presenti alla 14° Biennale.

Forse impensierito dalla vastità apparentemente senza fine delle Corderie, Rem Koolhaas, dopo aver trovato un titolo bello e ambiguo, «Monditalia», (festoso, minaccioso, politico, sociale?) l'ha suddiviso in 41 casi affidati a giovani ricercatori coraggiosi, che cercano di raccontare l'Italia, dal Sud al Nord, per lo meno quella che si immaginano loro: assicurando quel tocco di caos tipicamente italiano, collegando i casi a spezzoni di 82 film italiani: non bastassero i giramenti di testa, si ergeranno ogni tanto palcoscenici dove per la prima volta nella storia centenaria delle Biennali, danzeranno quelli della Biennale Danza, reciteranno quelli della Biennale Teatro, faranno Musica quelli della Biennale Musica, saranno proiettati interi i film scelti dalla Biennale Cinema. Sarà un modo di attra-

versare l'Italia con una impostazione di festa anche nei drammi, e chissà che questa giovanile interpretazione sorridente di sbarchi di emigranti e di terremoti ad Aquila, non porti buono all'Italia della crisi e del mugugno.

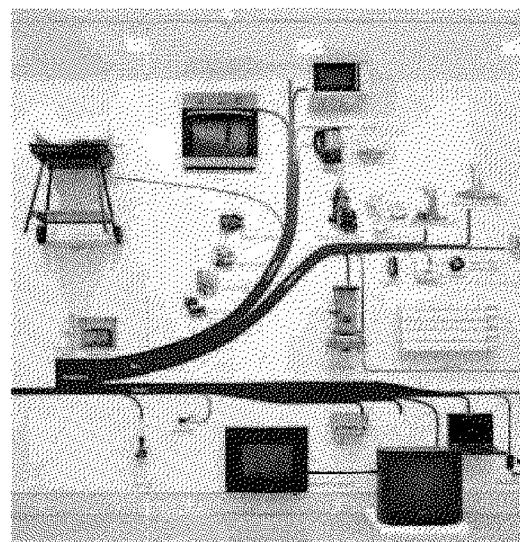
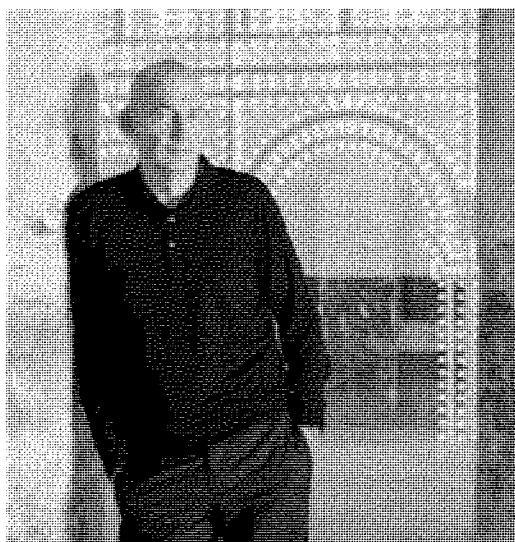
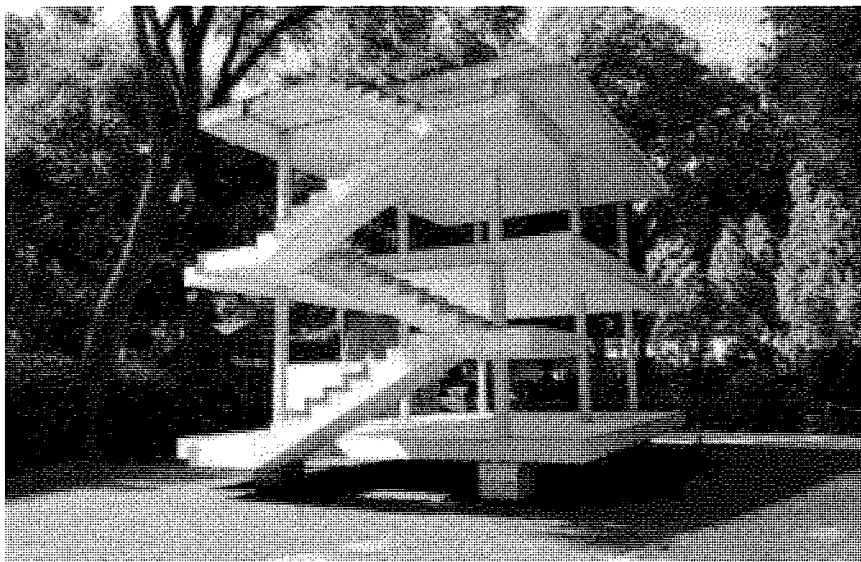
I trecento metri delle Corderie sono separati da un grande tendone di velo su cui è stampata la Tabula Peutingeriana, mappa dell'Italia imperiale del V Secolo. Dopo l'ingresso di accecanti luminarie da festa del santo patrono di ogni paesino meridionale, il visitatore diligente dovrà farsi tutto l'immenso me-

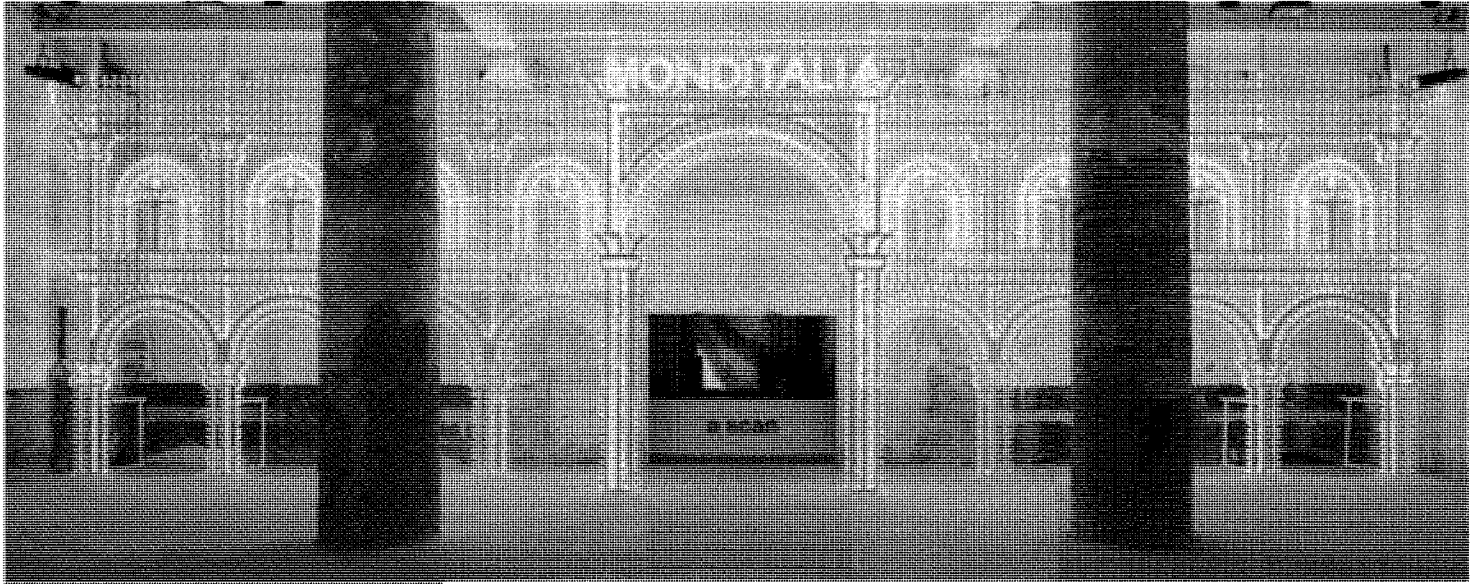
raviglioso antico colonnato a zigzag: per esempio di qua i crolli di Pompei «simbolo della disorganizzazione culturale italiana» e dall'altra *Viaggio in Italia* (1954, Rossellini) e *Le occasioni di Rosa* (1981, Piscicelli); di qua i capolavori dell'architettura italiana moderna abbandonati e corrosi e di là *Una vita difficile* (1961, Risi) e *8 e 1/2* (1963, Fellini); di qua le discolte dagli anni '60, di là *La prima notte di quiete* (1971, Zurli) e *Sabato italiano*. (1992, Manuzzi).

Ai 65 paesi che partecipano alla 14° Biennale di Architettura,

ra, situati nelle loro sedi ai Giardini o dentro la città, il controverso Koolhaas ha dato un tema storico, «Absorbing Modernity 1914-2014». E per esempio l'Ucraina, che non se la sta passando bene, si illustra con una diga costruttivista del 1932, un orribile hotel Salute del 1984 e opere di Malevich che, ce l'eravamo dimenticati, era nato a Kiev. E gli Stati Uniti? il maggior esportatore di architettura si vanta, sin dagli anni '20, con foto, 1959, di Castro che domina l'Havana naturalmente in cima a un hotel Hilton.

LE IMMAGINI
Dall'alto,
in senso orario,
Monditalia
all'Arsenale;
un'installazione
ai Giardini;
Fireplace,
Padiglione
centrale;
il direttore
della Biennale
Architettura
Rem Koolhaas





“L'Expo 2015 ci darà un patto globale per il diritto al cibo”

Il filosofo Salvatore Veca guida il progetto scientifico che lavora perché l'evento lasci un segno tangibile

FRANCESCO SPINI

I numeri li riassume l'Onu in un dettagliato rapporto e, a scorrerli, fanno impressione: oltre 800 milioni di persone nel mondo soffrono di «fame cronica». Una ogni otto, in sostanza. Due miliardi di persone sono malnutrite e 1,4 miliardi invece sono affette da obesità. Non bastasse, un terzo di quanto prodotto in termini di cibo viene buttato via (solo in Europa si sprecano 89 milioni di tonnellate ogni anno), tra le inefficienze della filiera e gli sprechi dei consumatori. Ai tempi della più grande produzione alimentare della storia, il cibo, l'alimentazione resta un problema centrale.

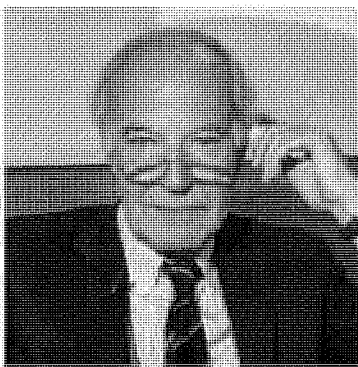
L'occasione per affrontarlo sta arrivando a grandi passi: è Expo 2015, il cui tema è, appunto, «Nutrire il Pianeta, energia per la vita». Ma come trattarlo? Spesso lontano dai clamori della cronaca - ancora concentrata sugli aspetti logistici dell'evento - c'è un gruppo di studiosi che prepara la strada «affinché l'Esposizione lasci un segno tangibile, soluzioni per rendere la qualità della vita delle persone meno indecente».

A parlare è il filosofo Salvatore Veca, responsabile scientifico di «Laboratorio Expo», un progetto che vede la collaborazione tra Expo2015 e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. E che declina il tema nutrizione in quattro temi chiave: ambiente, cibo, uomo, città. «Il

grande filo rosso è quello dello sviluppo sostenibile; a partire dal problema alimentare, guardo alla sostenibilità da più punti di vista possibile», spiega Veca.

Il progetto, partito nel giugno dell'anno scorso, coinvolge quattro gruppi di ricerca, in rete con una cinquantina di centri universitari internazionali. Il tema alimentazione è suddiviso - ai fini dell'analisi - in quattro percorsi di studio. Veca li elenca: si parte da uno sguardo biologico e pedagogico, con un percorso che «riguarda la filiera agroalimentare e quindi il punto di vista nutrizionale, dall'educazione alla nutrizione, al cibo adeguato e sicuro». Il secondo punto di vista è più antropologico, affronta il binomio «cibo-culture, i modi diversi dello stare a tavola, la sostenibilità culturale del cibo». Il terzo percorso «verte sulla soste-

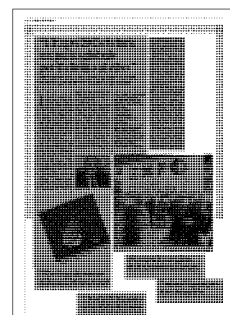
**SOSTENIBILITÀ
NEL PROGRAMMA
«LABORATORIO
EXPO» QUATTRO
GRUPPI
DI RICERCA
STUDIANO
DA UN ANNO
IL TEMA
ALIMENTAZIONE
PER TROVARE
RISPOSTE NUOVE
ALLE QUESTIONI
CRUCIALI DEL
NOSTRO TEMPO**



Salvatore Veca

1,4 miliardi di persone sono affette da obesità

2 miliardi di persone sono malnutrite



nibilità sociale ed economica, le disuguaglianze nell'accesso alle risorse», l'ultimo «è legato al nuovo rapporto città/campagna: per la prima volta nella storia umana l'ammontare della popolazione urbana è superiore a quella rurale».

Ognuno dei quattro temi viene affrontato da più angolazioni. Con momenti di confronto. C'è già stato un primo «colloquio» internazionale (un convegno con una parte seminariale e una dedicata alla presentazione al pubblico degli esiti) sui quattro temi nel dicembre scorso. Alla fine di quest'anno ce ne sarà un altro. Nel mezzo una fitta rete tra ricercatori, con un dibattito permanente.

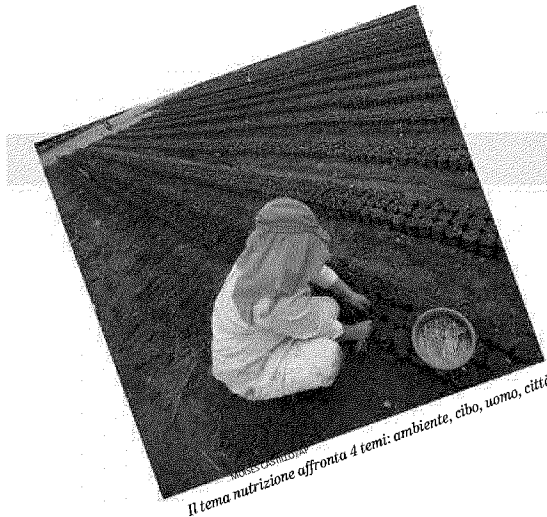
«L'obiettivo - dice Veca - è arrivare al terzo colloquio, nell'aprile 2015, poco prima dell'apertura di Expo, con una carta della scienza per l'Esposizione. Sarà individuata una decina di grandi questioni cruciali, e indicheremo politiche per dare soluzioni ai problemi individuati». Il contributo della comunità scientifica verrà messo a disposizione della politica, a livello locale e globale. «L'altro aspetto è avere una grande piattaforma che possa educare le cittadinanze, aspetto questo più divulgativo. Ci rivolgeremo da un lato al principe, dall'altro al popolo».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, punta a tradurre tutto questo in un «patto globale» per il diritto al cibo «quale più significativa eredità di Expo Milano». Per questo, sarà «non una vetrina di prodotti, ma soprattutto di idee, di contenuti e progetti effettivamente realizzabili». I lavori sono in corso.



MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Il progetto «Laboratorio Expo» è partito un anno fa



Il tema nutrizione affronta 4 temi: ambiente, cibo, uomo, città

800 milioni di persone soffrono di fame cronica

89 milioni di tonnellate di cibo buttato in Europa

LINK ANTEPRIMA

A destra, Rem Koolhaas, 69 anni:
è il direttore della XIV Mostra
internazionale d'architettura di Venezia.
Qui sotto, l'edificio che Koolhaas
ha ideato per la tv cinese, a Pechino.

ARCHISTAR? NO GRAZIE

Mentre la **Biennale di Venezia** sta per partire, il direttore Rem Koolhaas spiega perché darà spazio alle nuove creatività.

di Maddalena Bonnacorso

Nel suo sguardo c'è già tutto: genialità e immaginazione, maniacale perfezionismo e follia. Rem Koolhaas, uno dei più discussi architetti contemporanei, vincitore del Premio Pritzker nel 2000 e Leone d'oro alla carriera nel 2010, si prepara all'apertura della sua Biennale (dal 7 giugno al 23 novembre) in un'atmosfera elettrica, d'attesa. Olandese, 69 anni, fondatore dello studio OMA, il direttore del settore architettura della Biennale ha scelto per l'edizione 2014 il titolo *Fundamentals*, per richiamare l'attenzione dei colleghi e del pubblico sugli «elementi inevitabili dell'architettura».

Architetto Koolhaas, perché *Fundamentals*?
Perché osservando le Biennali dal 1980 a oggi



mi sono accorto di una certa somiglianza concettuale tra le edizioni, quasi fossero diventate uno spettacolo della contemporaneità. Io invece voglio una Biennale che guardi alla storia, che provi a ricostruire lo stato dell'architettura oggi e faccia ipotesi sul futuro. Superiamo i protagonismi e diamo spazio alle nuove creatività: i *Fundamentals* sono elementi che ora ci appaiono generici, ma che non molto tempo fa erano i soggetti protagonisti di intenso lavoro, pensiero e simbolismo. Quando abbiamo iniziato a cercare le storie di questi elementi è stato come guardare per la prima volta in un microscopio e scoprire specie sconosciute. E spero che i visitatori proveranno la stessa eccitazione, visitando la mia Biennale.

BARATTA: «IN LAGUNA C'È UN MODELLO CHE FUNZIONA»

Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia: cosa ci si deve aspettare da questa edizione?

Un aiuto indispensabile per ritrovare i punti di riferimento di un dialogo che si oppone al conformismo, all'assuefazione, al populismo; le paludi in cui possono finire l'arte e l'architettura.

Come esportare il «modello Biennale», che si può considerare

un volano per l'economia non sfiorata dagli scandali?

Avvalendosi, pur nel rispetto della missione pubblica dell'istituzione culturale, di strumenti tipici del diritto privato che permettono una condizione "imprenditoriale". Questo modello organizzativo risponde al tradizionale dilemma che ci tormenta, e che vede il pubblico associato alla burocrazia

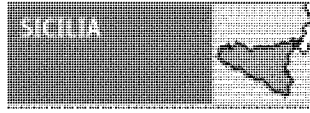
e il privato associato all'ingordigia.

La Biennale di Venezia va avanti da oltre trent'anni. Qual è il segreto della longevità?

Essere una realtà culturale che non vende prodotti ma trasmette conoscenza; che non organizza eventi ma iniziative dove vince lo spirito d'indagine e di ricerca. La nostra sfida è guadagnarci la fiducia del mondo.

Idrocarburi. Protocollo tra Regione e imprese

Sicilia, investimenti per oltre 2,4 miliardi



Nino Amadore
PALERMO

■ Nuovi investimenti nei settori della ricerca e sfruttamento di gas e petrolio per 2,4 miliardi di euro in quattro anni, nuova occupazione per 7mila persone, tutela del paesaggio e dell'ambiente, snellimento degli iter burocratici, aumento delle royalties. Sono i capisaldi del protocollo di intesa firmato ieri dal presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, dall'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, dal presidente della sezione idrocarburi di Assomineraria Pietro Cavanna, dall'amministratore delegato di EniMed Renato Maroli, dal presidente di Edison idrocarburi Sicilia Giovanni Antonio Di Nardo e dall'amministratore delegato di Irminio Antonio Pica. Ed è proprio Crocetta a sottolineare gli aspetti positivi dell'accordo: «Con questo atto - dice - contribuiamo al rilancio economico della Sicilia, al miglioramento della situazione finanziaria della Regione per effetto dell'incremento delle entrate relative alle royalties, alla fiscalità visto che tutte le aziende firmatarie hanno la sede legale nell'isola e diamo una risposta di tipo innovativo che rilancia fortemente l'occupazione con un progetto di investimenti ecosostenibili».

Nell'accordo - frutto di un confronto durato parecchi mesi - viene sottolineata la necessità di una ripresa degli investimenti in Sicilia che permettano l'utilizzo razionale dei giacimenti di gas e petrolio, intensificando l'uso di strumenti che abbiamo particolare riguardo alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente. «Si tratta - dice Cavanna - di un accordo molto importante per una serie di motivi. Intanto per la stima de-

gli investimenti che rappresentano una iniezione formidabile per far ripartire l'economia e l'occupazione nell'isola: quelli di cui si parla sono da considerare in difetto. Poi perché in prospettiva il risultato delle ricerche on shore e off shore può dare negli anni vantaggi certi allo sviluppo del territorio. Parliamo di ricerca, sviluppo e produzione di gas e petrolio e dunque di giacimenti che possono rimanere attivi anche per decenni: si pensi solo allo sviluppo dell'indotto per avere un'idea chiara».

L'accordo prevede l'istituzione di un comitato paritetico cui partecipano rappresentanti della regione e delle imprese (si riunirà per la prima volta il prossimo 19 giugno)

IL PROGRAMMA

Pianificati interventi per ricerca, sviluppo e produzione di *oil & gas*
In quattro anni previsti 7mila nuovi posti di lavoro

che ha il compito, oltre a contribuire ad accelerare gli investimenti pianificati, di monitorare il rispetto delle prescrizioni ambientali e di sicurezza previste dal protocollo. «Mi sembra rilevante - dice Linda Vancheri - l'aspetto innovativo degli investimenti previsti dall'accordo. Si tratta di interventi ecocompatibili che confermano l'importanza dell'isola nella strategia energetica nazionale. Riteniamo che i futuri investimenti siano importanti anche per le attività produttive siciliane considerato l'impegno da parte delle aziende firmatarie a sostenere le nostre aziende. Credo poi che l'accordo abbia anche una rilevanza politico-istituzionale e certifica l'esistenza di un clima di fiducia che è certamente favorevole per gli investimenti futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

